

MATILDE SERAO IN TRIBUNALE

La requisitoria di Lucchesi Palli

La congiura del silenzio

Ad eccezione lodevolissima del giornale Roma nessun giornale di Napoli si occupa della causa che mercoledì nove corrente dovrà discutersi innanzi a questo tribunale penale.

Contro questa curiosa congiura del silenzio noi dobbiamo intervenire per intuitive ragioni di decenza.

Non è, di fatti, equo e non è corretto che mentre tante povere creature, sospinte dalla miseria e dalla ingiustizia sociale a qualche cattivo passo, sono private della libertà personale e della pubblica stima, una volgare trafficante della risma della signora Matilde Serao Scarfoglio sia protetta dalla indulgenza criminosa di quelli che hanno la missione di ispirare l'opinione pubblica.

Nè qui cade a proposito il consueto e retorico richiamo ai principi di cavalleria tirati in ballo, spesso anche opportunamente, allorché una donna è in gioco. Roberto Bracco, in un acuto articolo che riprodurremmo se lo spazio lo consentisse, mise la questione nei termini di rigore: Matilde Serao si è sottratta, per le manifestazioni della sua vita letteraria e giornalistica, alla immunità di cui è di solito circondato il sesso debole. Noi, andando tranquillamente oltre queste osservazioni, dimostriamo, a riprese, che Matilde Serao (da Scarfoglio abbandonata all'ultima ora con insigne codardia) più che una donna, è, per l'opera di corruzione da lei spiegata in tante diverse maniere, una pubblica calamità.

Noi quindi crediamo compiere opera di pubblica educazione morale riproducendo la terribile e schiacciante requisitoria di Lucchesi Palli contro la proprietaria di quel Mattino che è oggi il turbotatore di quello stesso Cavasola un tempo gettato nel gangio, solo perché l'ex prefetto pronunziava favole in senato la difesa dell'opera camorristica di Summonte e compagni!

Ed ecco la requisitoria:

Negli uffici del « Mattino »

Il P. M. ecc.—Ritenuto, che la guardia municipale, Giuseppe Foti, già r. carabinieri, denunziava alla regia Commissione d'inchiesta per Napoli, e poi confermava innanzi a questo giudice istruttore, che, avendo saputo di altri suoi compagni che si erano andati a raccomandare alla direzione del giornale *Il Mattino* per ottenere favori e promozioni dalla Amministrazione comunale, egli si recò dal portiere di quella direzione, suo conoscente, il quale gli promise d'interessarsi a lui, per fargli avere la promozione a capo drappello, cui aspirava. Allontanatosi di là, e giunto in fondo alla Galleria Umberto I, fu avvicinato da un individuo, il quale, qualificatosi per corrispondente viaggiatore del *Mattino*, gli chiese, se esso fosse la guardia Foti, e se desiderava mettersi in relazione con la direzione del giornale, per ottenere la promozione a capo drappello. Avendo il Foti risposto affermativamente, il Guzzo lo presentava alla signora Matilde Serao Scarfoglio, la quale si offrì di fargli avere la promozione desiderata, mercé l'appoggio dell'assessore e del sindaco, a condizione che egli le avesse date in prestito L. 2000. Fiducioso il Foti, consegnava quella somma alla signora Serao, la quale a sua volta nello stesso giorno 11 agosto 1897, gli rilasciava una cambiale, riempita di suo pugno. Non essendo stato però compreso nelle promozioni, si recava il Foti dalla signora Matilde Serao a reclamare il suo danaro, minacciando che altrimenti avrebbe denunciato il fatto al procuratore del Re. Così fu, continua a dire Giuseppe Foti, che la signora Serao prese a restituire le somme a cinque lire la settimana, mentre le ultime 90 lire furono, in una sola volta, soddisfatte dal nuovo amministratore, subentrato al sig. Eduardo Casavola. In seguito, allo stesso Foti si presentava tal Gennaro Sorvillo, litografo, che egli sapeva essere in buone relazioni con persone influenti sull'Amministrazione comunale, e questi gli richiedeva 500 lire, assicurandolo, che gli avrebbe fatto ottenere la promozione; ma il Foti non accettava l'offerta.

Il prezzo di un impiego

Che altra denuncia contro la signora Matilde Serao veniva presentata alla stessa r. Commissione d'inchiesta, da certo sig. Giuseppe de Simone, da più tempo domiciliato in Firenze, il quale la confermava anche innanzi all'Autorità giudiziaria. Egli avea servito per undici anni nel r. Esercito in qualità di caporale musicante del 2. reggimento granatieri, ed essendosi congedato, avea avuto in premio lire 4000. Ritornato in Napoli, in cerca di occupazione, fu diretto al sopra ricordato Giovanni Guzzo, al quale dichiarò di essere disposto a dare mille lire alla signora Matilde Serao, purché gli avesse procurato un impiego governativo, quale custode dei Musei o Biblioteche del regno, con uno stipendio non inferiore a lire 1080 annue. Avendone il Guzzo discorso alla signora Serao, costei, faceva rispondere al de Simone, che s'impegnava a procurargli l'impiego in un mese al più, purché le avesse fatto un prestito di lire 1000. E la stessa assicurazione avendo la Serao direttamente dato al de Simone, questi, cambiato il suo danaro, che teneva per lire 3626, in cartelle del debito pubblico della città di Firenze; consegnava mille lire alla signora Serao, la quale, a sua volta, gli rilasciava una cambiale a sua firma. Il Guzzo poi chiedeva ed otteneva 300 lire dal de Simone, promet-

tendogli, che avrebbe fatto ogni premura la signora Serao.

Passati però due giorni appena, così continua il de Simone nel suo racconto, lo stesso Guzzo ritornava a dirgli, che alla signora Serao occorrevano altre mille lire: ed il de Simone, nella fiducia di sempre meglio propiziarsi il favore, non si negò di sborsare questa seconda somma; mentre al Guzzo dava in più volte altro danaro fin da raggiungere la cifra di mille lire.

Fu stabilito che, conseguitosi l'impiego dal de Simone, la signora Serao gli avrebbe, dopo un mese, restituito mille lire, e le altre mille le avrebbe per sé ritenute a titolo di compenso. Così pure il Guzzo prometteva restituire il danaro a lui prestato.

Trascorso però del tempo, senza vedere le sue speranze realizzate e restituito il proprio danaro, il de Simone ne fece rimostranza alla Serao, la quale, gli faceva tenere una lettera, in data 16 ottobre 96, del ministro della P. I., a lei diretta, con cui si promette di tenersi presente il de Simone per un posto di bidello. Ed infatti, col 16 novembre successivo, questi veniva provvisoriamente incaricato di far le vece di bidello nelle sezioni aggiunte al Liceo V. Emanuele di Napoli, con la remunerazione, in ragione di annue lire 700, sino al 30 settembre 1897.

Stretto dal bisogno, accettava il de Simone pel momento il posto precariamente concesso-gli, ma, nello stesso tempo, osservava alla Serao, che quello non era l'impiego promessogli; e le chiedeva intanto la restituzione delle seconde mille lire prestatele. La signora Serao rispondeva, promettendo, che in quello elasso di 10 mesi, avrebbe fatto le pratiche per fargli avere l'impiego desiderato, mentre gli avrebbe restituito le mille lire a rate di venti lire mensili. In tutto questo tempo ritornò più volte il de Simone dalla Serao, e questa sempre rispondeva con promesse, finché il 10 agosto '97 il prefetto di questa provincia partecipava al de Simone la risposta del ministro della P. I. con la quale gli si diceva che la sua domanda non poteva essere assecondata, per non esservi posti disponibili.

Tornava di bel nuovo il de Simone a reclamare: ma invano. E solo dopo due anni, a piccole rate per volta, poté aver restituito il danaro, meno 350 lire, che la Serao volle ritenere per sé a titolo di compenso. Delle mille lire poi prestate a Giovanni Guzzo, il de Simone pote a stento e dopo quattro anni, averne, in linea di transazione, sole 500, parte delle quali dovette corrispondere al proprio avvocato.

Le bugie di Matilde Serao

Che la signora Matilde Serao, par non negando di aver ricevuto le somme, delle quali parlano il Foti e il de Simone, sostiene di non aver mai al primo fatto puranco balenata la speranza di una qualsiasi raccomandazione; e, ammettendo di aver promesso al de Simone il suo appoggio il che del resto emerge da documenti esibiti, soggiunge, che tale interessamento fu preso da lei, soltanto in seguito e indipendentemente dal prestito ricevuto.

Innanzi tutto però, Giuseppe Foti, il quale non sorge neppure querela e che fu completamente rivaluto del suo danaro, non interesse avrebbe a mentire. E a torto si adduce, a scuoterne la fede, il lungo suo silenzio, rotto solo dopo quattro anni; giacché dallo stesso interrogatorio dell'altro imputato Gennaro Sorvillo, egli pure incolpato dal Foti, si rileva, come quest'ultimo, in tempo non remoto al fatto, ebbe al Sorvillo a raccontare quanto ora ha denunciato alla giustizia. — Inoltre, non potendo la signora Serao di convenire di aver ricevuto le 200 lire, senza alcun interesse, mentre da lei medesima si insinua che il Foti eserciti la industria dei prestiti, è logico dedurre, che costui, il quale neppure conosceva la Serao, dovè per altro corrispettivo, prestar quella somma, certamente non irrilevante per una modesta guardia municipale come egli era.

Le contraddizioni dei testimoni

Ma oltre che affatto inverosimile, la versione della imputata si scorge evidentemente falsa, dal mendacio al quale, per sostenerla, fu astretto il testimone Gregorio Cavaliere, che fu il solo a trovarsi presente alla contrattazione. E che costui, portiere del casamento ove è alloggiata la direzione del *Mattino*, sia stato costretto a dire il falso, per favorire la signora Serao, dalla quale dipende, risulta manifesto, e della lettera che si pretende abbia egli scritto a protesta di quanto disse il Foti alla r. Commissione d'inchiesta per Napoli, e che fu dal signor Eduardo Scarfoglio pubblicata nel suo opuscolo, intitolato: « Per la verità, » e dalla stessa testimonianza da lui resa al giudice. Invitato il Cavaliere a riferire il contenuto di quella lettera, egli, assicurando di averla scritta tutto di suo pugno, e senza suggerimenti e correzioni, non seppe ripeterne, che le prime parole soltanto, terminando col dire, che altro non ricordava. E mentre in quella lettera si legge scritto che il Foti riputate volte avea sollecitato il Cavaliere perchè lo avesse raccomandato alla signora Serao, ma che costei non avea mai voluto saperne, nella sua testimonianza lo stesso Cavaliere assicura invece, che il Foti una volta soltanto gli ebbe a dire che una raccomandazione della Serao avrebbe potuto giovargli, ma che esso crede che la signora Serao non abbia voluto fargliela. E richiamato il testimone su tale contraddizione, egli, ripigliandosi, diceva, di avere una volta (non più ripetute volte) raccomandato il Foti alla Serao, ed altra volta al Guzzo, e di non aver ciò precedentemente detto

perchè sfuggitogli dalla memoria, per i molti anni trascorsi.

Eppure, quando nel 25 ottobre ultimo egli scriveva la lettera su citata, gli stessi lunghi anni eran passati, e quel che egli allora avea ricordato, dimenticava poi, per gli anni trascorsi, nel dicembre successivo, allorchè deponeva come testimone...

E sarebbe qui lungo enumerare le contraddizioni degli altri testi chiamati a confortare i detti di Gregorio Cavaliere, e con essi quelli ancora della signora Serao, e rilevare le contraddizioni nelle quali gli stessi imputati incorsero fra loro. Così, mentre Giovanni Guzzo, a dimostrare che la signora Serao non volle mai saperne di raccomandazioni per il Foti, dice « che avendole egli raccomandato costui, essa, montata in furore, lo sgridò dicendo che non intendeva far raccomandazioni ad alcuno », la Serao assicura invece che mai il Guzzo le tenne parola del Foti.

La storia delle 200 lire

Infine, il maggior argomento di sua innocenza, che la signora Serao trae dal fatto, di avere segnato sul Libro cassi il versamento delle 200 lire, mentre se quel danaro avesse avuto un'origine delittuosa, ella si sarebbe ben guardata dal farne risultare traccia in sui registri, si converte in argomento di accusa contro di lei; giacché e il versamento e il nome del Foti furono soltanto dopo, e appunto per fornirsi quella pretesa prova d'innocenza, annotati sul libro cassa.

Infatti, invitato a constatare, come sul registro dello esercizio 1897 fosse stato scritto quel versamento e quel nome, il notaio Michele Vicci attesta, che a pagina 57 e sotto il titolo « Entrata » al rigo quindicesimo, addì 16 maggio, leggesi quanto appresso « Signora Serao suo versamento (cambiale Foti, rip. fol. 14 reg. conto corrente) lire 200 ».

Ebbene: la cambiale a firma Matilde Serao, rilasciata al Foti, nello stesso giorno del prestito, porta una data di tre mesi posteriore, ossia quella dell'11 agosto successivo. Adunque quel che si faceva constatare al notaio fu scritto dopo la denuncia del Foti, equivocandosi la data del versamento e della cambiale, che era rimasta nelle mani quest'ultimo.

Avvistasi però dell'errore commesso, allorché dal giudice istruttore le fu mostrata la cambiale per il riconoscimento, la imputata volle ripararvi. E mentre avea esibito nel 23 dicembre quel certificato notarile, alligato agli atti, e lo avea anche fatto pubblicare per le stampe, mandava nell'11 gennaio successivo al giudice istruttore l'avv. Giuseppe Natale, già testimone in questo processo per il fatto de Simone, con un foglio di lumi e con un registro cassa del giornale *Il Mattino* dell'annata 1897, dove si osserva che alla pagina 57, invece del cognome Foti trascritto dal notaio, è scritto il cognome Fotti, mentre alla pag. 101, 4° rigo, alla data 11 agosto, si legge un versamento di 200 lire, cambiale Foti. Avrebbe quindi il notaio erroneamente trascritto la parola Foti per quella Fotti, e con lui nel medesimo errore sarebbero incorsi quanti confrontarono quell'estratto con l'originale, nonché la signora Serao, che quello estratto notarile esibì, e rese di pubblica ragione per le stampe. Quanta poca serietà si scorga in simile trovata, torna superfluo il rilevare; e mentre l'avv. Natale si riservava in quello stesso giorno di far conoscere alla giustizia chi fosse codesto sig. Fotti, si è ben guardato, come era a prevedersi, dal dare ulteriori chiarimenti.

Evidentemente, il registro cassa fu di bel nuovo confezionato nei 19 giorni trascorsi da quello in cui fu esibita la cambiale all'imputata. Ed anche in questa 2ª edizione s'incorse in un nuovo errore, giacché a pagina 57 (affatto lucida e nitida, da non sembrar certamente scritta cinque anni or sono) dove sarebbe stato segnato il versamento Fotti, non si leggono punto le parole « rip. fol. 14 reg. conto corrente » che pur furono dal notaio trascritte nel certificato.

Le gravissime prove della truffa

E dopo ciò, non recherà meraviglia l'altro addebito, fatto alla stessa signora Serao, per somma molto maggiore, da Giuseppe de Simone, lontano cento e più miglia dal Foti, e da quanto di nemico, come essa vorrebbe intravedere, possa la signora Serao avere a sé d'intorno. Desso è provato e dalle incolpazioni del de Simone, suffragate dai documenti in atti, e dai suoi conquisiti riferiti, non soltanto dal fratello Ferdinando de Simone, ma dal comm. Enrico Pucci altro, il quale, trovandosi ad essere preside del Liceo, dove il de Simone era stato provvisoriamente adibito in qualità di bidello, fu da lui richiesto di consiglio.—Ed oltre alla niuna verosimiglianza della tesi sostenuta dalla Serao, la quale, vuole far credere, che il de Simone abbia, senz'altro, prestato a lei, donna maritata, 2000 lire in cambiali al tenue interesse del 500 e senza garanzia di sorta, mentre egli già teneva il suo danaro impiegato in cartelle della città di Firenze, gravissimo elemento a carico dell'imputata si ha nel fatto di non aver costei restituito al de Simone, parte della somma consegnatale. Gli è vero, che mentre il de Simone dice che le 350 lire furono dalla Serao trattenute a titolo di compenso, costei sostiene di non averle rese, perchè, autorizzata dal de Simone, l'amministrazione del *Mattino* le avea passate a Giovanni Guzzo, andato tre volte a Roma per incarico di lui a propugnare la causa presso il Ministero. ma a ciò è resistito dal buon senso:

1.) perchè il de Simone, per la modestissima posizione di Giovanni Guzzo, non avrebbe mai pensato all'efficacia del suo appoggio, si da barattare per esso 350 lire, nè di questo poteva sentire il bisogno, una volta che si sapeva direttamente raccomandato da Matilde Serao;

2.) perchè neppure il Guzzo sa dire in che cosa siano consistite le pratiche da lui fatte pel de Simone al Ministero, nelle tre volte, che per costui si sarebbe appositamente recato a Roma;

3.) perchè, essendo stato fatto il prestito nel maggio 1896, e dicendo Guzzo che le sue tre gite a Roma furono precedenti alla nomina del de Simone; già annunziata dal Ministero della pubblica istruzione alla Serao con lettera del 16 ottobre successivo, è assurdo il pensare, che, quasi appena ricevuto il danaro o corrisposto anticipato l'inte resse, la signora Serao ne avesse restituito una buona parte per pagare al Guzzo, per conto di Giuseppe de Simone, i suoi tre viaggi e la sua permanenza a Roma.

La testimonianza dell'avvocato Natale

E niun peso può darsi alla testimonianza dell'avv. Giuseppe Natale, il quale pretende essersi trovato per visita in casa della Serao nel momento in cui vi andò Giuseppe de Simone accompagnato dal Guzzo; e di esservi rimasto tutto il tempo che fu necessario al de Simone per recarsi da un agente di cambio a realizzare le sue cartelle del debito pubblico della città di Firenze, e di esservi trovato ancora quando il de Simone ritornò a consegnare il danaro. Il conteso serbato dal Natale in questo processo, dimostra, come egli abbia confuso la veste del testimone, con quella, più che del difensore, della stessa parte incolpata. Non solo la guardia Foti assicura che il portinaio Cavaliere espressamente si recò da lui ad invitarlo perchè fosse andato a parlare con l'avv. Natale, mentre diceva che si preparavano prove e controprove per ismentire la sua dichiarazione, e il Cavaliere non ha potuto negare di essere andato in caso del Foti, pur assegnando altro scopo a quella vista, e riferendo poi, con poca serietà, un discorso che il Foti avrebbe a lui tenuto, ma il Natale, pur facendola da unico testimone per il fatto de Simone, non si peritava di presentare nel 29 novembre ultimo all'ufficio della R. Procura la istanza in atti della signora Matilde Serao; nè pago di ciò, nel rendere la sua testimonianza, aduceva argomenti a difesa dalla imputata; nè a questo egli si arrestava, giacché, l'11 gennaio, si presentava nuovamente ed esibiva, per incarico ricevuto dalla signora Serao, un foglio di lumi, a firma di costei, ed un registro cassa del giornale *Il Mattino*; ed alla contestazione generica fatta dal giudice istruttore, che quel libro non figurava vidimato né bollato, egli, non richiesto, si affrettava a fare osservare, che tali formalità legali non eran necessarie. Basta ricordar questo, che risulta dagli atti, per persuadersi dell'attendibilità che merita un tal testimone.

La logica dei fatti

Nè gli argomenti defensionali esposti nella memoria a stampa, allegata agli atti, valgono per poco a scuotere quel che risulta dalle pagine processuali, e, più che dalla verosimiglianza, dalla logica dei fatti.

Così, per ricordarne i principali, vuolsi dire, che la prova migliore, che la signora Serao non promise cosa alcuna al Foti; stia nel fatto che essa non scrisse mai per lui alcuna lettera. Quasi che, i così detti venditori di fumo dovessero mantenere quel che hanno dato a sperare!

E la prova della buona fede della signora Serao, la si vuol trarre, da non aver richiesto la cambiale, quando questa fu estinta. Oltre ad essere però pacifico, che al Casavola successe altro amministratore del giornale *Il Mattino* e che fu quest'ultimo, il quale naturalmente ignorava la vera causale della cambiale, ad estinguere il debito, è ovvio osservare, che se negligenza vi fu nel non ripetere il titolo di un' obbligazione estinta questa, non essendo, su quell'effatto, trascritta la causa dell' obbligazione, non può assumere l'importanza, che le si vorrebbe dare.

E passando al caso de Simone, senza neppure soffermarsi alle conseguenze che si vogliono trarre dal fatto, che le due cambiali sarebbero state trascritte nei registri di contabilità del *Mattino*, e ciò dopo quanto sull'attendibilità di quei registri si è detto per caso Foti, è ad osservare, che quanto si dice al capo 6° non si riscontra esatto, giacché il de Simone non ha pensato mai dire, che la Serao abbia voluto farsi compensare all'ultimo momento, ma egli ha sempre detto invece, che costei volle subito promesse in compenso le 1000 lire, conseguito che egli avesse l'impiego, e solo dopo, quando questo non fu ottenuto, mostrò contentarsi di sole 350 lire.

Nè vale il dire, che nei due fatti in esame, non si riscontri l'estremo dell'inganno, adducendosi, che due ex soldati non potevano immaginare, che una raccomandazione della signora Matilde Serao, avrebbe potuto far loro più facilmente ottenere gli umili posti desiderati. Basterebbe per rispondere a tanto, il fatto, non controverso, dall'essersi e l'uno e l'altro di costoro rivolti a quello scopo alla signora Serao, se, purtroppo, non fosse nella mente di moltissimi, che in casi non pochi, più del buon diritto, possono valere le raccomandazioni di persone tenute in istima, e talvolte anche temute. E, senz'attendere all'altro argomento, tratto